

IL POLLINO TRA LE ROCCE

Di Francesco Mollo

IL QUOTIDIANO domenica 3 agosto 2008 pp 16-17

L'itinerario

Quando si arriva a destinazione non ci si può sbagliare: la valle si apre davanti in una coppa verde con coperchio blu. Immensa. E nel cuore la soddisfazione di esserci e quel pizzico di orgoglio che ti fa pensare: «Io l'ho visto». È la seconda vallata del Piano di Mezzo in località Masistro. E quel che si vede gli occhi no l'ardiscon di guardare.

Ma andiamo per gradi, lentamente, ché la via è in salita e c'è bisogno di fiato.

Si parte dal centro storico di Saracena: un dedalo di viuzze che ricorda una kasbah, per via dell'origine islamica del borgo. Dal 2 al 4 agosto vale la pena soffermarvisi qualche minuto in più poiché vi è la possibilità di intravedere qualche personaggio importante del cinema italiano: qui si svolge il festival Saracinema.

Per raggiungere i 1315 metri di Novacco si può andar su come si vuole: a piedi (ma è lunga), in bicicletta o in auto. Basta seguire le indicazioni per il Piano di Novacco. Superato Piano dell'Erba c'è da scegliere: o andare dritti a rifocillarsi subito al ristorante allestito da un'azienda speciale del comune (che si occupa anche della raccolta differenziata) nel pianoro di Novacco o procrastinare un poco e rimandare i piaceri della gola per dar priorità a quelli dell'animo. In tal caso bisogna imboccare la strada sterrata a destra e dopo una serie di tornanti polverosi, prima in salita e poi in discesa, si arriva uno spettacolare bosco di faggi secolari e, nella radura, si vedono le strutture (un ex caseificio che diventerà presto un centro turistico con auditorium annesso, ma per ora è ancora in ristrutturazione) di Piano Masistro. Si attraversa il pianoro fino a giungere sul bordo della seconda vallata di Piano di Mezzo: è adesso che si apre alla vista lo splendido e maestoso Piano Grande.

Dopo aver visto cotanta bellezza, le scelte per il visitatore sono molte: tornare su verso Novacco a godersi il resto della giornata nella calma ovattata dell'immenso pianoro, fresco e a tratti nebbioso, ad assaporare pane e salame e sorseggiare moscato passito. Oppure si prosegue per le valli, ma in tal caso è meglio affidarsi a una guida, o a una carte topografica dettagliata. A Novacco è anche possibile pernottare: un intero rifugio da 6-8 posti letto, con bagno e caminetto, costa solo 100 euro al giorno (chiamare Antonello Laurito al 335.8255480).

IL VECCHIO SOGNO DELLO SCI DI FONDO – Era il 1987 quando l'allora sindaco di Saracena, Mario Albino Gagliardi, dopo una vacanza in Trentino, ebbe l'idea di trasformare il Piano di Novacco in una pista per lo sci da fondo. Nacquero così lo sci club e le strutture per accogliere gli appassionati di questo sport invernale. Ma finito il mandato del sindaco anche questo sogno è finito nella pattumiera. Salvo ritornare in voga con il ritorno di Gagliardi sulla poltrona di primo cittadino di Saracena. Fin dalla prima ora Albino Gagliardi ha chiesto aiuto a Franco Nones, ex campione dello sci da fondo, vincitore della medaglia d'oro nella 30 chilometri di fondo alle Olimpiadi Invernali del 1968 a Grenoble. E di recente l'esperto è tornato a Saracena per mettere punto un progetto di impianto invernale a basso impatto ambientale, senza bisogno di costruire funivie o cabinovie, ma dando vita a un parco divertimenti invernale con un piccolo impianto di innevamento che si possa collegare alla fiumarella del Rossale. E poi, con il rifugio di Novacco già riabilitato, il lavoro è mezzo fatto.

L'inchiesta

I parchi del Pollino. Sì, è più corretto parlare al plurale, perché ci sono almeno due parchi sul monte Pollino: uno lucano e uno calabrese. Ed è quasi inutile dire quale funziona meglio: il primo con

tanto di azienda di promozione turistica, il secondo con niente. Ma sul versante calabrese, due centri di eccellenza salvano la faccia all'intero "sistema parco": Civita e Morano Calabro.

IDENTIKIT DEL TURISTA DEL PARCO - Tedeschi e pugliesi sono ormai le due tipologie di turista che più spesso si incontrano sul Pollino. E vi arrivano non solo con l'idea di vedere paesaggi mozzafiato, ma anche di assaporarne le specialità e goderne la cultura. Piacciono i centri storici più belli, come Civita, Morano, Laino, Saracena, Cerchiara, Altomonte, e le loro offerte culturali, seppure limitate e stagionali. Hanno però in comune due cose: lamentano la carenza di un sistema di informazioni che gli consenta di fruire dell'intero "sistema parco" senza perdere tempo e opportunità; e non spendono volentieri. Con buona pace anche dell'immagine del viaggiatore teutonico che non bada a spese: si muovono nella bassa stagione e alloggiano in alberghi sulla costa che costano meno.

PARTIRE DALL'ENTE PARCO – Così, il turista che voglia evitare - o almeno ridurre - gli inconvenienti della mancanza di informazioni potrà partire da un solo punto: l'ente Parco. Istituito nel 1993 con finalità principale di tutela ambientale, il Parco nazionale del Pollino ha finito per essere, soprattutto sul fronte calabro, l'unico punto di riferimento per il turismo: sia per gli operatori del settore sia per i visitatori. Peccato che la sede dell'ente, a Rotonda, sia aperta solo dalle 8 alle 15. In compenso ad accogliere i turisti e a rispondere al telefono (0973.669311) ci sono operatori abbastanza gentili e preparati. Consigliano sempre di iniziare le visite partendo dalla sede, che si trova nel versante lucano, perché è la zona più attrezzata. E comunque forniscono i numeri di telefono delle guide ufficiali.

LE GUIDE – Sono circa quarantacinque, sulla carta (e sul sito del Parco: www.parcopollino.it), ma ad essere degne di tale nome sono in verità meno di dieci: se si ha la fortuna di contattare quelle giuste si ha immediatamente a disposizione una grande quantità di informazioni dettagliate e critiche, con consigli su quando partire, come organizzarsi, cosa vedere, dove mangiare e dormire. Se non si è così fortunati può capitare che dall'altro capo del telefono risponda una anziana madre che con incomprensibile accento meridionale cerchi di comunicare che la persona cercata non fa più la giuda ormai da anni. Quelli della sede del parco conoscono le migliori guide e forniscono dunque sempre i loro numeri. Comunque, per non sbagliare basta chiedere di Silvestro Carrieri (di Castrovillari), Emanuele Pisarra (di Civita) o Luigi Perrone (di Mormanno).

ITINERARI – Ci si dà appuntamento nella piazza principale del paese da cui si intende partire, a seconda dell'itinerario che si vuole seguire. Per quelli poco pratici di strade calabresi, le guide sono disposte a farsi trovare all'incrocio autostradale più vicino. D'estate si sconsigliano i percorsi sulle vette: troppo assolate e faticose. Ad agosto gli itinerari sono prestabiliti.

Si parte da Civita per visitare le gole del Raganello e il ponte del diavolo; appuntamento a Morano, invece, per seguire i sentieri che portano fino ai resti del convento di Colloredo. Saracena fa da campo base per le escursioni sui monti dell'Orsomarso e il piano di Novacco. Da Laino muovono i gruppi che vogliono praticare gli sport legati al fiume Lao, mentre da Orsomarso si va verso la Valle dell'Argentario. Le guide consigliano di partire da Cerchiara se si vuole visitare il parco della Cessuta e il santuario della Madonna delle Armi. Altro luogo di culto molto suggestivo, e immerso in un paesaggio mozzafiato è il santuario della Madonna del Pettoruto, in questo caso si parte da San Sosti.

PREZZI - A Civita, dove i cinque ristoranti del luogo, di alta qualità, sono riusciti a fare rete e restare aperti tutto l'anno, un antipasto con assaggi di quindici prodotti tipici; primo a base di pasta fatta in casa e secondo di carne locale costa intorno a 30 euro. Nel resto del parco (Morano, Saracena, Laino, Orsomarso, Cerchiara e San Sosti) si mangia bene anche con meno di 20 euro. Un pranzo completo, per le scolaresche, può costare anche solo 7 euro a persona.

Per dormire, a mezza pensione, bastano in media 40 euro, e si arriva a 60-65 euro in caso di pensione completa.

Per una escursione guidata di un giorno, a piedi, ci vogliono 120 euro a gruppo, perciò più si è meno si paga. A bordo di fuoristrada, si spende invece 200 euro a gruppo (massimo 8 persone a gruppo).

EFFETTO RAFTING

Civita e Morano, si diceva. Ma negli ultimi anni anche Laino Borgo si sta facendo notare, grazie al fenomeno “rafting” sul fiume Lao. Da Laino partono infatti tutte le discese a bordo di gommone. È nel suo centro che si danno appuntamento i gruppi prima di iniziare la discesa col raft o le altre escursioni organizzate dalle società sportive e dai centri specializzati della zona. Lungo il corso del Lao si stanno diffondendo in questi anni anche altri sport estremi come il canyoning, il kayak, il parapendio, l’orienteeing e le escursioni a bordo di quads.

box

UNA LENTA, IMPERCETTIBILE, CRESCITA

I dati che ritraggono il movimento turistico nel Pollino calabrese sono oggi, dopo anni di lenta crescita, sostanzialmente stazionari. Vero è che vi sono ancora molti flussi non del tutto monitorati, come il turismo scolastico che in alcune aree (Civita e Morano Calabro) nel periodo marzo-giugno e settembre-novembre fanno registrare anche 1000 presenze giornaliere e compensano la forte stagionalità di cui soffre il turismo del Pollino. Ma si tratta di una presenza i cui effetti economici non sono immediatamente percepibili: ogni studente “lascia” sul territorio dai 20 a i 50 euro al giorno che però vengono spesi presso operatori “occasionalisti” o ambulanti che sfuggono alle statistiche.

Lo studio effettuato dalla cooperativa Silva di Morano nell’ambito di un progetto finanziato dal Gal Pollino Sviluppo in 15 comuni, ha spiegato Silvestro Carrieri, mostra soprattutto un dato nuovo: sono cresciute le presenze extralberghiere, quelle, cioè che privilegiano strutture tipo bed & breakfast, agriturismo, ostelli, rifugi che dispongono, complessivamente, nei soli comuni di Civita, Morano Calabro, Laino Borgo e San Donato di Ninea di 200 posti letto a fronte dei 161 disponibili nelle strutture alberghiere degli stessi comuni.

Proprio nel 2007, quando queste strutture hanno iniziato a comparire anche nell’area del Pollino calabrese, le presenze, che nel 2005 erano 17.427 e nel 2006 16.807, sono passate a 18.424.

Hanno registrato un calo, invece, quelle negli esercizi extralberghieri, scese a 46.394 dopo essere state 45.580 nel 2006 e 57.662 nel 2005, secondo i dati dell’Assessorato al Turismo della Provincia di Cosenza.

Lo studio del Gal ha inoltre ribadito quello che sia gli operatori del settore sia i visitatori sanno benissimo: il turismo nel Pollino sconta ancora diversi limiti. Primo fra tutti la mancanza di sensibilità e di sensibilizzazione ai temi dello sviluppo turistico integrato, dovuta ad una scarsa comunicazione tra enti pubblici e privati; la mancanza, poi, di continuità nelle attività di informazione turistica oltre la stagione estiva; la scarsa cultura turistica; la mancanza di cooperazione trasversale tra gli operatori (c’è un po’ di comunicazione solo tra ristoratori e ristoratori, albergatori e albergatori); la scarsa visibilità del territorio dovuta ad una insufficiente attività promozionale. E la tanto ribadita mancanza di servizi al turista e di una rete informativa. A fronte di tali criticità – pure individuate nell’analisi del turismo nell’area del Parco del Pollino calabrese da Silva nell’ambito del progetto prossimo alla conclusione – vi sono delle grandi opportunità quali la grande varietà di attrazioni turistiche (la presenza di un patrimonio di grande valenza culturale ed ambientale), la ricchezza e la diversificazione delle risorse ambientali; l’offerta ricettiva di qualità; le potenzialità del settore enogastronomico; la tipicità e la qualità dei prodotti; la dimensione del territorio; la bellezza paesaggistica del territorio.

BOX PARCO

Il territorio del Parco comprende in tutto 56 comuni, 32 della Calabria e 24 della Basilicata, abbracciando le province di Cosenza, Matera e Potenza. Con oltre 182.000 ettari è il parco naturale più grande d'Italia. I comuni che ricadono nel territorio calabro del parco sono: Acquafamosa, Aieta, Alessandria del Carretto, Belvedere Marittimo, Buonvicino, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Francavilla Marittima, Frascineto, Grisolia, Laino Borgo, Laino Castello, Lungro, Maierà, Morano Calabro, Mormanno, Mottafollone, Orsomarso, Papisidero, Plataci, Praia a Mare, San Basile, San Donato di Ninea, Sangineto, San Lorenzo Bellizzi, San Sosti, Sant'Agata d'Esaro, Santa Domenica Talao, Saracena, Tortora, Verbicaro.

I comuni in territorio lucano sono, invece: Calvera, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Castelsaraceno, Castronuovo S. Andrea, Carbone, Cersosimo, Chiaromonte, Episcopia, Fardella, Francavilla in Sinni, Latronico, Lauria, Noepoli, Rotonda, San Costantino Albanese, San Giorgio Lucano, San Paolo Albanese, San Severino Lucano, Senise, Teana, Terranova di Pollino, Valsinni, Viggianello.

Ognuno di questi comuni potrebbe attrarre turisti in ogni stagione dell'anno, per le ricche tradizioni popolari e artigianali e per l'interesse storico e paesaggistico. Eppure nessuno riesce davvero a sfruttare le sinergie che potrebbero derivare dall'essere inserito in un sistema turistico più complesso come quello di un parco.

UN INIZIO IN SORDINA – A dar voce agli operatori turistici il risultato è sempre lo stesso: un lamento identico e monotono «per ora turisti non se ne sono visti; e quelli che sono venuti sono rimasti qui un giorno e si sono portati da casa anche il panino. Che senso ha rimanere aperti?». Da Frascineto a Cerchiara l'umore di ristoratori e albergatori è simile e allo stesso livello: sotto i piedi. «Solo a Civita si vede qualche turista» spiega un giovane cameriere di un prestigioso ristorante del piccolo e grazioso borgo di origine albanese. La bellezza del centro storico, le gole del Raganello e il ponte del diavolo promettono di offrire una vacanza fuori dal normale (di certo fuori dal canone calabrese).

Non va meglio a Morano Calabro, Bandiera Arancione del Touring Club Italiano per essere uno dei "borghi più belli d'Italia" (in Calabria insieme ad Altomonte): anche qui si fatica a vivere di turismo. Insieme a Civita è sì uno dei centri che attrae più visitatori ed è in grado di ospitarli, ma gli albergatori si lagnano lo stesso. «È colpa della crisi economica – dice un affittacamere. Il paese e il Pollino hanno tante cose da offrire, il convento del Colloredo, i ruderi del castello, i vicoli del centro storico, ma la gente non viene. O se viene non resta e non spende».

È alla disperazione invece la proprietaria di un ristorante di Frascineto, il piccolo centro alle porte del Parco che dovrebbe sfruttare anche il traffico di passaggio della vicinissima autostrada Salerno-Reggio. E invece niente «Così si chiude».

Senza speranze anche un ristoratore-affittacamere di Cerchiara. «Abbiamo un paesaggio bellissimo, un centro storico ben curato, lo spettacolare santuario della Madonna delle Armi e le grotte, eppure non si lavora affatto. Io riesco a fare qualcosa grazie al fatto che sono molto vicino alle terme della Grotta delle Ninfe. Con una risorsa così dovrebbe lavorarsi tutto l'anno, e invece si fa appena qualcosa ad agosto». E in effetti in questo periodo sui sentieri del Pollino non si è vista molta gente.